

di Vincenzo Fiaschitello



-“Mi scusi, signore, sa dirmi dov’è Via Uberti?” -

“Sì, eccola, è la prima traversa a destra”.

Il dottor Nardone rispose quasi senza riflettere e stette impietrito a guardare quell’uomo vestito tutto di nero, alto, dinoccolato, magrissimo, con lunghi e lisci capelli neri che gli scendevano sulle spalle, con baffetti sottili e pizzetto.

Veramente una brutta impressione che gli faceva presagire

ancora una giornata senza successo. Era già da una settimana che si aggirava in quel quartiere di Milano per certe indagini che il Questore gli aveva affidato. Tutto preso da pensieri negativi, ora l'immagine di quel tizio dall'aspetto spiritato e lugubre gli sembrava proprio la tipica figura dello iettatore. Non poté fare a meno perciò di toccarsi e fare qualche scongiuro.

Fatti pochi passi, però, non si accorse di un tombino rimasto aperto; il piede gli si infilò dentro e cadde a terra rovinosamente. Diverse persone premurose cercarono di sollevarlo, ma non riuscirono. Il dolore era così forte che qualcuno parlò di probabile frattura e che quindi era meglio chiedere l'intervento dell'ambulanza.

Nel frattempo, quel signore vestito di nero, Rosario Caputo, era arrivato alla meta. Fermatosi dinanzi al portone di un grande palazzo di sei piani, tirò fuori dalla tasca le chiavi ed entrò nell'androne, dirigendosi verso l'ascensore.

-“Ma scusi, lei chi è? Chi l’ha fatto entrare?” Sentì alle sue spalle la voce stridula della portiera che gli correva dietro.

Quello si girò e la guardò.

-“Oh, Santa Vergine!” esclamò atterrita la donna. Si voltò e si fece tre volte il segno della croce, illudendosi di non essere vista.

Rosario Caputo con la bocca atteggiata a un pietoso sogghigno e con un aspetto spettrale, le mostrò il contratto e disse che era il nuovo inquilino dell’appartamento del quinto piano. Poi salì in ascensore, lasciando l’anziana donna come inebetita. Il rumore della porta dell’ascensore che si chiudeva al quinto piano, la svegliò e si andò a rifugiare nel suo appartamento a piano terra.

Dopo pochi minuti venne a mancare la corrente. Si sentì un fracasso proveniente dall’ascensore, fermo tra il quarto e il quinto piano. Dalle urla e dall’abbaiare del cane, la portiera, che si era precipitata dinanzi alla porta dell’ascensore, capì che

era rimasta intrappolata la signora Annarita del sesto piano con il suo cagnolino. Il problema era serio, soprattutto perché la donna soffriva di claustrofobia. Mezz'ora durò quel dramma, mentre tutti i condomini presenti erano usciti sui pianerottoli a incoraggiare la signora; l'unico a non farsi vedere fu Caputo e probabilmente fu anche un bene.

Poi tornò la corrente e gli operai della ditta di manutenzione, chiamati più volte, si limitarono a controllare che non ci fossero danni all'impianto.

Nel suo ufficio, il commissario, la dottoressa Valentina Spanò, alzò la cornetta del telefono che squillava:

-“Qui è il Questore che parla. E' la dottoressa Spanò?”

-“Ah, buongiorno signor Questore, sì, sono io; mi dica, sono a sua disposizione”.

-“Ho bisogno urgente di esporle un problema. Abbia la compiacenza di venire in ufficio. L'aspetto fra una mezz'ora”. La dottoressa Spanò ordinò al bar il suo solito

cappuccino e cornetto e, ben predisposta ad ascoltare eventuali lagnanze, raggiunse il palazzo della Questura.

-“Grazie, dottoressa per la sua puntualità. Si accomodi e mi ascolti con attenzione. Si vede che è continuare le indagini iniziate dal dottor Nardone”.

-“Il dottor Nardone? Che gli è successo?”

-“Nel territorio di competenza del commissariato del dottor Nardone si sono registrati parecchi casi di spaccio di banconote false. Negli ultimi mesi il fenomeno si è allargato, per cui in accordo con il magistrato, ho disposto di procedere con indagini sistematiche. Ora, siccome il dottor Nardone ha avuto un incidente ed è finito in ospedale, mi trovo nella necessità di assegnarle l’incarico con la raccomandazione di tenere sotto controllo il territorio di cui le dicevo prima, dal momento che abbiamo un fondato motivo che lì possa esserci l’abitazione del maggior responsabile dello spaccio. Dottoressa, le auguro buon lavoro e spero che mi faccia avere presto notizie”. -“Bene,

signor questore, farò del mio meglio”.

La dottoressa Spanò uscì dalla Questura un po' contrariata, parlando fra sé :”Mah, non capisco perché queste indagini le affidino a noi e non invece alla Guardia di Finanza. E poi questo Nardone! Mi pari ca sempri s'ammuccia...”

Giunta in commissariato, informa l'ispettore Cannavò sulle indagini che si appresta a fare e con l'agente Patanè inizia un giro di perlustrazione nella zona indicata dal Questore.

Negozi, ristoranti, bar, vengono visitati per ottenere dai titolari notizie dettagliate riguardo ai casi di ritrovamento di banconote false. Le risposte sono quasi tutte affermative: chi più, chi meno, è stato truffato. Alla domanda se avessero sospetti su qualcuno, diversi commercianti sono pronti a giurare che la messa in circolazione di biglietti falsi è sicuramente opera di uno strano personaggio, tutto vestito di nero con lunghi capelli neri, alto e magro, con uno sguardo che ipnotizza. Evidentemente quella gente era stata colpita

dalla strana, diabolica figura, senza riflettere sui tempi, perché risultava che quell'uomo si era cominciato a vedere da pochi giorni, quando invece lo spaccio dei biglietti falsi risaliva ad almeno un paio di mesi prima. Ma tant'è! Accade sempre così, il male viene spesso collegato a quel che appare esteticamente brutto.

Il giorno seguente, il commissario pensò che sarebbe stato utile rintracciare e convocare quel tipo che tutti avevano descritto in maniera così negativa. Diede l'incarico al suo fedele Rocco Patanè, il quale non perse molto tempo a trovare la sua abitazione. Quando si presentò alla portiera come agente di polizia, quella con un sospiro di sollievo disse:

-“Ah, finalmente lo portate via! Se lo sapesse, signor agente, quanti guai ci ha procurato quell'uomo. Ero sicura che non è una persona raccomandabile!”

-“Niente di tutto questo per il momento, signora. E' soltanto un invito a presentarsi. Glielo consegnerò”.

-“Eh, no, povera me! Io non ci vado, ho paura che mi succeda qualcosa. La prego di metterlo nella buca delle lettere. Lui torna all’ora di pranzo e, puntualmente, controlla se c’è posta.”

L’agente Rocco Patanè riferì tutto alla dottoressa Spanò:

-“Secondo me, dottoressa, questo è un iettatore professionista!

Sembra che tutti abbiano un fottuto terrore... scusi il termine!”

-“Va bene, Patanè. Vediamo se domani si presenta”.

Puntuale, all’ora fissata, la mattina il signor Rosario Caputo fece il suo ingresso in commissariato. Rocco Patanè aveva già avvertito i colleghi del suo arrivo. Manco a dirlo, la sua presenza suscitò un mormorio di litanie e ciascuno si tirava indietro al suo passaggio. E chi con una mano in tasca, chi fingeva di frugare in un cassetto, chi si girava dall’altra parte, ciascuno trovava il modo per fare scongiuri alla vista di quel personaggio dall’occhio misterioso e dall’aria così funesta. La dottoressa Spanò non si scompose, lo fece accomodare dinanzi a sé, come faceva con tutte le persone con le quali trattava. La

sua calma, il suo cordiale sorriso di accoglienza, la stretta di mano, lasciarono il signor Caputo un po' meravigliato. Poi si riprese e disse:

-“Signor commissario, ho ricevuto il suo invito a presentarmi. Eccomi qui, a sua completa disposizione”.

-“Signor Caputo, senza giri di parole vorrei domandarle se lei è al corrente di quel che sta accadendo nel palazzo dove mi dicono da circa un mese lei è andato ad abitare.”

-“Veda, signor commissario, con altrettanta franchezza, io sono pronto a riferirle che dal giorno in cui sono arrivato, a cominciare dalla portiera, mi hanno trattato male, mi hanno offeso con gesti, mormorazioni di ogni tipo, al solo vedermi salire le scale o entrare e uscire dalla porta di casa”.

-“Ammetterò, signor Caputo, che vestito in questo modo, con questo taglio di capelli, incute, diciamo, un po' di soggezione alle persone che la incontrano. Sa, probabilmente, qualcuno suggestionato da certi film, rotocalchi e storie di cronaca nera, è

preso da paura.”

-“Signor commissario, non lo metto in dubbio, ma le assicuro che io non ho fatto mai male a nessuno. Le pare giusto che da qualche giorno, io trovo nell’androne del palazzo, sulla porta dell’ascensore, sulle porte degli appartamenti, ogni tipo di corni rossi di tutte le misure contro il malocchio di cui io sarei portatore?”

-“Certamente no! Ma l’agente Patanè ieri ha saputo dalla portiera che oggi i condomini mi porteranno una denuncia contro di lei, firmata da tutti, per il panico che ha creato da quando è arrivato”.

-“Ma, signor commissario, che cosa potranno dire di me? Che rubo? Che faccio rumori molesti? Che metto i rifiuti fuori posto? Diranno che l’ascensore si è bloccato dopo che io sono passato, che è saltata la corrente, che è caduto un pezzo di cornicione, che una vecchietta è scivolata nell’androne, che alla signora è scappato il cane! Le pare che queste coincidenze

possano essere attribuite a me, solo perché mi piace avere i baffetti e un pizzetto appena accennato, o perché porto gli occhiali scuri?”.

-“No, certo! Le persone razionali leggono gli eventi che accadono alla luce del principio di causa-effetto. E nel suo caso è evidente che non c’è affatto questo nesso.”

-“Ecco, signor commissario, ora le dico come stanno le cose. Naturalmente anche io la penso come lei. E allora lei potrebbe dirmi:- Perché si comporta in maniera da far credere alla gente che è uno iettatore, che fa il malocchio? Osservazione giusta! Ci sono due ragioni.

La prima è per così dire “storica”. Veda, dottoressa, le mie origini sono pugliesi. I miei antenati abitavano a Otranto ed erano di religione musulmana, perché provenienti dalla Turchia. Dopo alcuni anni, si convertirono alla religione cristiana perché non venissero discriminati. Erano tempi difficili. Nell’estate del 1480, Otranto fu assediata e conquistata dai turchi, i quali al comando di

Ahmed Pascià, fecero una terribile strage di cristiani. Orbene, il loro odio fu particolarmente violento nei confronti di quei musulmani che avevano abbracciato la religione cristiana. Fra costoro ci fu un mio antenato che, sottoposto a indicibili supplizi, mentre stava per essere decapitato, fu preso da una strana e straordinaria energia, come poi lui stesso narrò, al punto che fissò negli occhi il carnefice e quello restò per un attimo con la scimitarra in aria al momento di colpirlo e subito dopo cadde a terra come fulminato. Lo smarrimento e il panico si diffuse fra i miei ex conterranei, i quali si diedero a una fuga generale sulle galee che presero presto il largo. Verità o non verità, signor commissario, questo fatto si è tramandato di generazione in generazione ed è giunto fino a noi, per cui per tradizione il primo maschio della famiglia ha questi poteri speciali che si dispiegano in vari modi.

L'altra ragione è quella che nasce dalla rabbia?"

-“Dalla rabbia?”

-“Sì, dottoressa, dalla rabbia! Vedendo che tutti mi scansavano per il mio aspetto lugubre, come dicevano, allora sin da adolescente mi sono assuefatto a portare questa maschera e mi sono rafforzato nella convinzione che potevo procurare il malocchio e danneggiare coloro che mi stavano attorno. Basta un niente per far credere alla gente che un tizio possiede una energia negativa che emana dal suo corpo, dai suoi occhi. Per parte mia, signor commissario, io non vi ho creduto più di tanto, anzi l’ho sempre ritenuto, ammesso che esista veramente, un dono funesto. E, in fondo, sono certo che chi lo possiede o ritiene di possederlo vuole liberarsene e non vi riesce in alcun modo. Io ricordo che anche mia madre non ne voleva sentir parlare. E quando le amiche le dicevano che il mio sguardo molto spesso aveva arrecato qualche danno o, a sentir loro, avevo previsto qualcosa che poi effettivamente era accaduta, mia madre mi portava da una donna che aveva fama di

fattucchiera, la quale, ricorrendo a litanie misteriose e a certi riti con acqua e olio, era convinta di liberarmi da quegli scomodi poteri. C'è una cosa, però, alla quale sono rimasto legato. Si tratta della previsione che un giorno una delle tante fattucchiere, dalle quali mia madre mi faceva visitare, fece sul mio conto, dicendo che mi sarei definitivamente liberato da ogni nomea di iettatore quando avrei incontrato l'amore di un misterioso uccello. L'amore di un misterioso uccello? Non ho mai capito che cosa volesse dire e forse non lo scoprirò mai." -

"Signor Caputo, la sua è una storia che mette tristezza, ma le prometto che farò qualcosa perché possiate vivere in pace nel vostro palazzo."

E mentre il signor Caputo si accingeva a uscire:

- "Ah, signor Caputo, un'ultima cosa: ma lei quando paga

la merce in un negozio, guarda negli occhi chi sta alla

cassa?" - "Qualche volta... qualche volta, signor

commissario!" Rocco Patanè che era rimasto al computer a

registrare il contenuto di quel che raccontava, si alzò prontamente e, seguendolo con lo sguardo, istintivamente si toccò. -“Ma che fai, Patanè? Ti tocchi pure tu, ora?”

-“Mi scusi, dottoressa, ma non è facile liberarsi dalle cattive abitudini!”

-“Piuttosto, Patanè, cerchiamo di non perdere tempo. Vorrei che lei tornasse a parlare con la portiera dello stabile per sapere se negli ultimi tempi, a suo parere, qualche inquilino improvvisamente abbia migliorato il tenore di vita”.

Rocco Patanè svolse il suo incarico con discrezione, anche se la portiera si rivelò un fiume in piena. Raccontò indiscrezioni su tutti gli inquilini, ma per uno in particolare si dilungò, dicendo che fino ad appena un mese fa, faceva una vita molto ritirata, tornava con la borsa della spesa semivuota e aveva sempre lo stesso vestito. Da qualche settimana, lo vedeva rientrare con pacchi e pacchetti, ben vestito e con scarpe nuove. E non si capiva dove trovasse il denaro, poiché era noto che

fosse un pensionato provvisto di modesto reddito.

Ce ne era abbastanza per chiedere l'autorizzazione ad una perquisizione domiciliare.

A seguito dell'ispezione, nella casa del pensionato Salvatore

La Licata fu trovata una scatola di cartone contenete diecimila

euro. In commissariato il signor La Licata, nervoso e

impaziente di chiarire la propria posizione, aspettava di essere

introdotto nell'ufficio della dottoressa Spanò.

-“Allora, signor La Licata, ci vuole dire qualcosa sul denaro

in contante che è stato trovato in casa sua? Abbiamo il

sospetto che siano banconote false.”

-“Ma, signor commissario, che sta dicendo? E' tuttu sangu ri

mi patri, denaru pulitu.”

-“Si spieghi meglio, signor La Licata!”

-“Mi patri m'ha lasciato in eredità a Sciacca nu dammusu.

Lei sa che cos'è u dammusu?”

-“Si, lo so, sono anch'io siciliana!”

-“Ah, bedda matri! Allora ci capiamu. Insomma a Sciacca il mese scorso ho venduto quella minuscola proprietà, quasi una grotta. E ho ricavato quella sommetta. Siccome non mi fido delle banche, nemmeno di queste di Milano, così ho deciso di tenermela a casa. Ecco tutto. A casa ho pure copia dell’atto di vendita del notaio”.

In quel momento bussarono alla porta. Entrò un agente con la scatola contenente il denaro del signor La Licata.

-“Signor commissario, è tutto in regola. Le banconote sono state controllate dagli esperti, sono tutte autentiche.”

-“Ha visto, dottoressa? posso andare ora?”

-“Sì, certo, signor La Licata e ci scusi. La faccio accompagnare a casa, non vorrei che le rubassero il denaro.”

In quella stessa settimana si aggiunsero ai condomini una signora e la figlia che andarono a occupare l’ultimo appartamento ancora libero.

La portiera che aveva avuto un bel da fare con i facchini

che trasportavano i mobili dei nuovi arrivati, diceva fra sé:

“Poverette, presto impareranno a conoscere lo iettatore!”

Intanto, però, nel giorno in cui si effettuarono i lavori di trasloco, non accadde nulla di spiacevole. Tutto filò liscio.

Ma chi erano quelle due donne?

La signora, sulla sessantina, era una donna, alta e grassa; la figlia, ventenne, con jeans “strappati” alle ginocchia e alla coscia destra, maglietta aperta sul collo e scarpe da ginnastica, occhi vivaci e scuri.

Nessuno degli inquilini poteva immaginare l’identità di quella signora. Eppure fino a un paio di decenni prima, aveva goduto di grande popolarità, aveva calcato come cantante le scene di tanti palcoscenici, partecipato a trasmissioni televisive e a serate popolari in varie città di provincia. Il suo sogno si era realizzato. Ma è pur vero che un sogno realizzato è sempre atroce, quasi sempre la storia finisce con l’identificarsi con la delusione. Nel suo caso la delusione e la conseguente

sofferenza furono causate dalla nascita della figlia. Riuscì a tenere segreta la figlia e a continuare con successo la sua carriera, finché un giorno un reporter non scoprì il segreto che custodiva. La figlia era nata con una malformazione del viso che la faceva assomigliare a un uccello. Viveva con la nonna in un paesino di montagna della Basilicata e nessuno sapeva nulla della madre. La chiamavano la “fanciulla dal volto d’uccello”. Ebbene, il reporter diffuse la sua immagine e la notizia e da quel giorno cominciò a circolare la voce che la cantante portava sfortuna. In breve tempo, impresari, registi, manager, cominciarono a emarginarla e a non volerla più nei loro spettacoli. Fu la fine della sua carriera.

La cantante si rassegnò, si riprese la figlia ed ebbe per lei grandi attenzioni. Man mano che la figlia cresceva, quella espressione del suo volto che ricordava un uccello, andò via via scomparendo. Inoltre la ragazza era intelligente e sensibile e spesso dimostrava di possedere il dono della preveggenza.

La mattina successiva al loro arrivo la ragazza disse alla madre che in quel palazzo avrebbero trovato la fortuna e che presto si sarebbe sposata.

La dottoressa Spanò non aveva dimenticato la promessa di impegnarsi a portare la pace tra gli inquilini del palazzo e di porre fine a certi gravi pregiudizi. Per questo fece avvertire l'amministratore del palazzo di indire una assemblea condominiale, alla quale lei sarebbe intervenuta per alcuni chiarimenti in merito a presunti problemi di malocchio causati da un inquilino. L'assemblea, come al solito, venne convocata nei locali della vicina parrocchia. Appreso che all'inizio della riunione, il commissario intendeva sollevare la questione del malocchio, il parroco si disse pronto anch'egli a dare il proprio contributo.

-“Mi fa piacere, iniziò a parlare la dottoressa Spanò, che sia presente anche il reverendo parroco, il quale potrà meglio di me illustrare il magistero della chiesa in merito alla magia, alla

superstizione, alla iettatura, tutte cose che ingenerano confusione, pregiudizi, litigi, sottomissioni. Il mio breve intervento ha soltanto lo scopo di prevenire questi fenomeni negativi che di solito arrecano così gravi ripercussioni nella vita di una comunità, soprattutto quando è piccola, come nel caso del condominio di un palazzo. Ora voi potreste dire:- Ma può un commissario di polizia occuparsi di un problema simile? E io rispondo:- Perché no? Io credo non solo in un compito di repressione in presenza di un reato, ma sento anche il dovere di dissuasione, di prevenzione. Come la polizia penitenziaria sin dalle origini ha adottato per motto Vigilando Redimere, io ritengo che anche un commissario di polizia debba avere una sensibilità educativa che, in questo caso, consiste nel prevenire un reato o una serie di reati. Pertanto il mio avvertimento in questa circostanza vuole essere quello di porre fine o almeno isolare un fenomeno produttore di guai e di infelicità. Lo faccio non ricorrendo semplicisticamente a mettere in ridicolo

chi crede nel malocchio, ma facendo ricorso al buon senso e alla ragione. E, per far subito un esempio concreto, il buon senso e la ragione dicono che il signor Caputo non può essere isolato come un appestato. Quindi signor Caputo, la prego di non restare seduto là in fondo alla sala, ma si avvicini, anzi venga qui accanto a me”.

Tutti si volsero verso il signor Caputo che avanzò decisamente e andò a sedersi al tavolo, accompagnato da un lieve brusio. La dottoressa riprese a parlare:

-“Sappiamo bene che l’esistenza del malocchio è documentata sin dalla antichità. Presente nella cultura egiziana, in quella ebraica, in quella cristiana, legata a lungo al mondo pagano, e in quella islamica, è stata sempre oggetto di condanna. La fascinazione con l’occhio, il potere dello sguardo che alcuni individui dimostrano di possedere, veniva considerato come un peccato infame e demoniaco. Persino la filosofia nel Rinascimento si occupò del malocchio e delle pratiche magiche, ma oggi che viviamo

nell'epoca del trionfo della tecnologia e della scienza, non possiamo che considerare tale tendenza come un residuo della superstizione popolare. Resta, tuttavia, il fatto che ancora talismani, portafortuna, oroscopi, malocchio, sono molto diffusi tra la gente. Se andiamo ad esaminare il motivo profondo, ci accorgiamo che tutto questo è radicato nel bisogno di sicurezza che ciascuno ha nel cuore: sofferenza, incertezza del futuro, paura della morte. Ed è sicuramente su questo punto che il reverendo parroco potrà dirvi meglio di me quel che ne pensa la religione, la quale a sua volta pericolosamente è spesso coinvolta in pratiche magiche, come per esempio quando si pretendono segni e prodigi dai santi o direttamente da Dio".

Il discorso del commissario e poi quello del parroco furono molto apprezzati dai condomini. E qualcuno dando il buon esempio nel congedarsi ebbe il buon senso di stringere la mano al signor Caputo.

Le indagini sullo spaccio delle banconote false sembravano a

un punto morto, allorché una mattina Rocco Patanè bussò alla porta dell'ufficio della dottoressa Spanò e entrò con una faccia stralunata:

-“Dottoressa, di là c'è il signor Caputo che chiede di parlare con lei!”

-“Bene, fallo entrare. Ma perché quella faccia?”

-“Signor commissario non può neanche immaginare. E' un'altra persona, ho fatto fatica a riconoscerlo!”

Il signor Caputo finalmente fu introdotto nell'ufficio e effettivamente anche la dottoressa ebbe un attimo di smarrimento. Indossava un vestito blu elegante, si era tagliati baffetti, pizzetto e capelli. Sembrava davvero un altro uomo, con quegli occhi azzurri.

-“Mi compiaccio con lei, signor Caputo, per questo cambiamento. I miei complimenti!”

-“Grazie, signor commissario. A lei va anche il merito di questo mio cambiamento. Ora c'è tra i condomini una migliore

comprensione e poi le voglio riferire che mi sono fidanzato con la ragazza del quarto piano. E' una storia davvero straordinaria. Lei ricorderà che una fattucchiera, quando ero ragazzo, aveva predetto che un uccello misterioso avrebbe posto fine alla storia della iettatura? Ebbene ho trovato questo uccello misterioso. La ragazza, come ha raccontato sua madre, era chiamata la fanciulla dal volto di uccello per la vaga somiglianza a un uccello. Sono certo, signor commissario, che sposandola si potrà avverare la predizione. Naturalmente non ho detto nulla alla madre e alla ragazza, il segreto l'ho tenuto per me, ma intanto ho cominciato a liberarmi di quella condanna".

-“Davvero interessante, signor Caputo, ancora i miei complimenti e auguri per la sua nuova vita”.

-“Dottoressa, ora però c'è una cosa di cui sono a conoscenza e che forse le potrà essere utile”.

-“Mi dica!”

-“Quando ancora tutti temevano il mio aspetto, ricordo che una sera tardi rientrando a casa, siccome l’ascensore era guasto, cominciai a salire a piedi le scale. A un tratto vidi l’amministratore che scendeva con una grossa borsa sotto il braccio. Nel riconoscermi, si spaventò, inciampò e cadde. La borsa si aprì e per le scale si sparpagliarono decine di biglietti da venti e da cinquanta euro. Farfugliando e tenendomi lontano, li raccolse in fretta e sparì.”

-“Ma l’amministratore ha un appartamento o un locale a sua disposizione nel palazzo?”

-“Credo che abbia vicino alla porta del terrazzo un piccolo locale dove conserva le sue carte”.

Dopo pochi minuti, la dottoressa Spanò e l’ispettore Cannavò, con l’aiuto della portiera, ispezionarono il locale di cui aveva parlato il signor Caputo. La segnalazione era giusta. Nascoste tra vari fascicoli furono trovate molte mazzette di biglietti da cinquanta e da venti euro, pronti per essere smerciati.

Verificata la contraffazione delle banconote, la dottoressa procedette all'arresto dell'amministratore, il quale sin dall'inizio dell'interrogatorio si dimostrò disposto a collaborare per l'individuazione dei responsabili della stampa illegale.